

Rassegna stampa del

14 Marzo 2016



«Spid», la prima tappa della Pa digitale

Da domani cittadini e imprese potranno chiedere la password unica per collegarsi con gli uffici

Antonello Cherchi

Domani inizia l'era Spid. Il sistema pubblico di identità digitale diventa, infatti, operativo con la possibilità per i cittadini e le imprese di richiedere le credenziali con le quali connettersi ai servizi della pubblica amministrazione. Un cambio di passo non da poco, perché una sola username e una password consentiranno di accedere a tutta la Pa.

Per il momento i servizi disponibili sono 300 - quelli di Inps, Inail e delle Regioni Emilia Romagna e Toscana - ma entro giugno diventeranno 600 (si aggiungerà, tra l'altro l'Agenzia delle entrate, il comune di Venezia e quello di Firenze e altre Regioni). L'obiettivo è di arrivare nel giro di due anni a coprire l'intera Pa. Nel frattempo ci sarà la possibilità anche per i privati di aderire al sistema Spid, così che con le stesse credenziali si potrà accedere anche a quei servizi.

Se questo è uno scenario del prossimo futuro, di certo c'è che da domani ogni cittadino maggiorenne (in futuro non è però detto che il vincolo della maggiore età resti) o impresa potrà chiedere a uno dei tre gestori finora accreditati presso l'Agid (Agenzia per l'Italia digitale) di ottenere il "Pin" unico. Se rivolgersi a InfoCert, Poste o Tim - in lizza ci sono, però, già altri candidati a identity provider - sarà una scelta personale. Decisione che al momento può essere vincolata dalla disponibilità o meno, da parte dell'interessato, di uno strumento di identificazione elettronica. Il gestore deve, infatti, essere in grado di accertare

l'identità di chi richiede le nuove credenziali. E questo, nel caso si voglia acquisire l'identità digitale registrandosi online sul sito di uno dei tre gestori, lo si potrà fare solo se si possiede una carta nazionale dei servizi oppure la firma digitale o la carta di identità elettronica. Oppure se si è dotati di strumenti ad hoc messi a disposizione dai singoli gestori.

Si tratta, comunque, di una platea potenzialmente ampia di cittadini in grado di richiedere l'identità digitale. Se, infatti, la firma digitale è utilizzata soprattutto da imprese e professionisti (al luglio 2015 erano stati rilasciati oltre 8 milioni di certificati di firma) e la carta di identità elettronica, dato il suo stato di perenne sperimentazione, è uno strumento in dotazione a una parte circoscritta della popolazione, la carta dei servizi è, invece, una card ben più diffusa: più della metà delle Regioni l'hanno associata alla tessera sanitaria.

Se non si possiede alcuno strumento di riconoscimento elettronico, non rimane che l'accertamento de visu. In altre parole, il cittadino interessato a ottenere l'identità digitale deve recarsi presso uno sportello. Poste ha attivato 360 uffici dove è possibile chiedere le nuove credenziali e successivamente la rete sarà estesa, mentre per InfoCert ci si può recare nelle sedi di Roma, Milano e Padova, ma si sta lavorando per allargare il raggio d'azione. Per Tim, invece, al momento è prevista la sola registrazione online, «ma prima dell'estate - afferma Simone Battiferri, direttore e-let solutions e Ser-

vice platforms di Tim - contiamo di attivare anche i canali fisici».

L'identità digitale consisterà, di base, in una username e una password, con le quali si potrà accedere, per esempio, alla consultazione delle informazioni. Si tratta del primo livello in cui si articola Spid. Il secondo livello è costituito dalle credenziali base e da un codice generato all'istante (one time password) che si riceverà sul proprio telefonino. Questo livello permetterà di accedere a servizi che richiedono maggior sicurezza, come la compilazione di istanze o l'effettuazione di download. È poi previsto un livello 3 per operazioni più complesse, che però al momento nessuno dei gestori rilascerà e che potrà richiedere, per esempio, una smartcard o altri tipi di strumenti che ciascun identity provider svilupperà.

Trattandosi di una novità, il "Pin unico" sarà gratuito per i primi due anni e lo si potrà utilizzare su smartphone, tablet e personal computer. Terminato il biennio di sperimentazione, si tratterà di vedere quanto e come Spid sarà diffuso. «Da parte nostra - commenta Battiferri - doteremo dell'identità digitale tutti i 5 mila dipendenti Telecom. La nostra scommessa - è però il coinvolgimento in Spid dei privati, a partire dalle banche».

«Molto dipenderà - aggiunge De Lazzari - anche da quello che decideranno le pubbliche amministrazioni: se e quando riconoscere Spid come unico metodo di accesso ai servizi, rendendo obsoleti gli altri strumenti».

Foto: P. P. / P. P.

Il debutto

I PASSI PERCORSI E QUELLI DA COMPIERE

Il cronoprogramma dell'implementazione di Spid

Dicembre 2015

Agid accredita i primi tre gestori - InfoCert, Poste e Tim - per il rilascio dell'identità digitale. Intanto va avanti la sperimentazione che coinvolge **3 amministrazioni centrali** (Inps, Inail e Agenzia delle entrate), **7 Regioni** (Toscana, Liguria, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Piemonte e Umbria) e **3 Comuni** (Venezia, Firenze e Lecce)

15 marzo 2016

Cittadini maggiorenni e imprese possono richiedere l'identità digitale con la quale accedere ai **300 servizi** di Inail, Inps e delle Regioni Emilia Romagna e Toscana

Giugno 2016

I servizi diventano **600**: si aggiungono quelli dell'Agenzia delle entrate, delle Regioni Friuli Venezia Giulia, Piemonte, Lazio, Liguria e Umbria, e dei Comuni di Venezia, Firenze e Lecce

Fine 2016

Si conta di arrivare a **3 milioni** di utenti Spid

Fine 2017

Tutti i servizi della Pa sono accessibili attraverso Spid

Fonte: Agid

A CHI AVANZARE LA RICHIESTA

Quali procedure richiedono i tre gestori autorizzati per rilasciare l'identità digitale

L'accesso	I requisiti	Costo e validità
InfoCert		
Registrazione sul sito www.infocert.it	Carta nazionale dei servizi o firma digitale oppure carta di identità elettronica o presso uno sportello delle sedi di Roma, Milano e Padova (previo appuntamento) o anche attraverso il riconoscimento via webcam di InfoCert (costo 15 € + Iva)	Gratuita per i primi due anni per chi aderisce al servizio entro il 31 dicembre 2016
Poste		
Registrazione sul sito www.poste.it	Clienti di Poste che possiedono uno strumento di identificazione (per esempio: lettore BancoPosta+Postamat, cellulare certificato per effettuare transazioni finanziarie, app PosteID) o chi possiede una carta nazionale dei servizi o la carta di identità elettronica oppure la firma digitale: registrazione online. Presso lo sportello (per il momento sono 396 quelli autorizzati: da domani sul sito PosteID.Poste.it è consultabile l'elenco), previa pre-registrazione online, per chi non possiede uno strumento di identificazione online	Gratuita per i primi due anni per chi aderisce al servizio entro il 31 dicembre 2016
Tim		
Registrazione sul sito www.nuvolastore.it	Carta nazionale dei servizi o firma digitale	Gratuita per i primi due anni

Lavoro. L'intermediazione abusiva di manodopera

Appalto pagato a ore, il contraente diventa datore e sostituto

**Ferruccio Bogetti
Gianni Rota**

■ La mancanza di beni strumentali e di figure professionali in grado di dirigere i cantieri e la determinazione dei corrispettivi in base alle ore anziché agli stati di avanzamento lavori (Sal) fanno presumere l'intermediazione abusiva di manodopera. Di conseguenza, l'appaltante che utilizza tali prestazioni smette di essere tale e diventa datore di lavoro e sostituto d'imposta. Così si è espressa la Commissione tributaria di II grado di Bolzano, nelle sentenze 6/2/16 e 7/2/16 (Presidente Ranzi, relatore Macaluso).

La Guardia di finanza aveva contestato a una cooperativa edilizia l'intermediazione abusiva di manodopera, per essersi avvalsa delle prestazioni di una Srl che aveva effettuato a suo favore una mera fornitura di lavoratori, nonostante un contratto di subappalto.

Basandosi sul Pvc, l'amministrazione considera i lavoratori della Srl come dipendenti della cooperativa, recupera in capo a quest'ultima - tra l'altro - le ritenute fiscali Irpef e le addizionali non effettuate come sostituto d'imposta.

La cooperativa ricorre affermando che:

- ① i rapporti con la Srl sono regolati da uno specifico contratto di subappalto;
- ② le prestazioni sono pagate a un corrispettivo orario fisso di 23 euro;
- ③ il rischio d'impresa è in capo alla subappaltatrice perché il corrispettivo orario non può essere variato.

Dal punto di vista fiscale la

fornitura di manodopera è stata presunta in base a dichiarazioni confermate di soci e consulenti della Srl, riassunte genericamente nel Pvc e tali da non costituire - secondo il contribuente - presunzioni gravi, precise e concordanti.

L'amministrazione resiste, affermando tra l'altro che la Srl non ha potere direttivo nell'esecuzione dei lavori ed è senza attrezzature.

Il giudice di primo grado accoglie il ricorso e l'amministrazione impugna la pronuncia. Il giudice d'appello riforma la sentenza impugnata e conferma la bontà degli accertamenti perché:

- ④ l'esecuzione del contratto di appalto in mancanza di attrezzature e figure direttive in grado di coordinare i cantieri e la determinazione dei corrispettivi in base alle ore/lavoro prestate anziché ai Sal fanno escludere la prestazione dei servizi dell'appaltatrice e fanno sorgere per l'appaltante la qualifica di datore di lavoro e sostituto d'imposta;
- ⑤ le testimonianze confermate dei soci e consulenti dell'appaltatrice, anche se verbalizzate nel Pvc in modo generico, hanno valore probatorio;
- ⑥ per confutare le argomentazioni dell'ufficio non può essere invocata la clausola che impedisce la revisione del prezzo orario. Infatti, in base all'articolo 1664 del Codice civile, la revisione è in ogni caso possibile se la differenza di prezzo è superiore a un decimo: livello che secondo i giudici sarebbe stato molto difficile da raggiungere in tempi di crisi anche se il contratto avesse consentito aumenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPENDERLI BENE E PRESTO

Marco Romano

Un tesoretto da 377 milioni destinato a puntellare la scricchiolante Sicilia delle montagne che franano, dei franti che straripano, dei litotali che subiscono l'azione erosiva delle maree. Una cifra considerevole che - soprattutto quando ci sono di mezzo opere pubbliche - merita tutta l'attenzione necessaria, in tempi in cui proprio la corruzione in materia di appalti è tornata prepotentemente a occupare fascicoli giudi-

ziari e cronache quotidiane. Detto questo, però, è un'occasione che non va assolutamente sprecata. E che va anzi sfruttata senza perdersi nelle solite lungaggini figlie di burocrazie capestro e politiche dilazionatrici.

Gli ultimi anni ci hanno purtroppo raccontato di una Sicilia che dal punto di vista idrogeologico mostra pericolose righe ed esibisce tragiche cicatrici. Dai giorni di Giampileri in poi, non c'è angolo dell'isola che non abbia manifestato segni di cedimento più o meno evidenti. Sui quali incidono in maniera preponderante le scelte di de-

cenni di amministrazioni indolenti e speculazioni impuniti. Cedono i costoni di roccia e cedono le vallate, esondano torrenti e fiumi, crollano i ponti, collassano le strade e non si possono certo imputare alla natura «nevica» tutte le colpe. Sarebbe atteggiamento irresponsabile oltre che pilatesco.

Ecco perché guardiamo a questi 377 milioni con speranza mista a inquietudine. Spenderli bene e spenderli presto è un'occasione da non mancare. L'assessore promette i primi cantieri in estate. Vigileremo su tempi e modi. Confidando nella clemenza di madre natura.

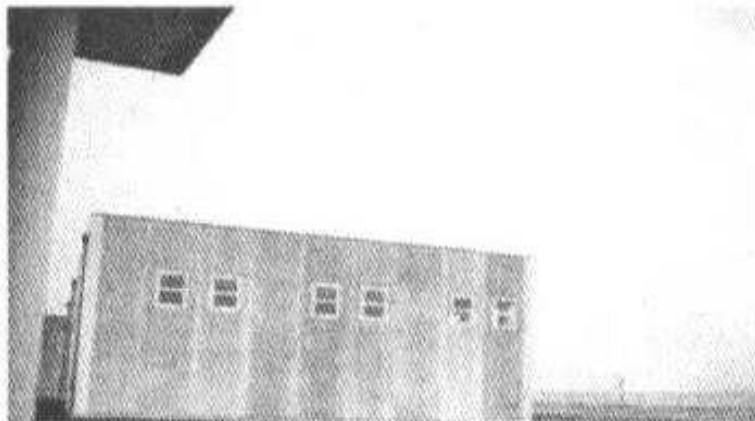
L'IMPIANTO SORGE SULLA CHIARAMONTE MALTEMPO

Centro compostaggio, l'iter va avanti

RAFFAELE RAGUSA

CHIARAMONTE GULFI. L'avvio del centro di compostaggio di Ragusa che sorge sulla Sp Chiaramonte Maltempo, è sempre più vicino. A firmare l'autorizzazione con Dds n. 223 del 9 marzo scorso, il dirigente del servizio del dipartimento regionale dell'acqua e dei rifiuti, Antonio Patella. A darne notizia è stato il presidente della Srr, Vito Fornaro nonché sindaco di Chiaramonte. Si tratta della conclusione di un lungo iter che finalmente vede la possibilità di poter utilizzare un impianto strategico per la raccolta dei rifiuti e lo smaltimento della frazione umida dell'intero comprensorio. Dal punto di vista tecnico, l'autorizzazione è propedeutica all'affidamento della gestione dell'impianto e quindi alla effettiva attivazione del centro di compostaggio di Ragusa situato a cava dei Modicani.

Adesso, dopo l'autorizzazione, ci saranno altri passaggi. In primis si procederà alla pubblicazione del bando di gara che consentirà di individuare il gestore dell'impianto. Dopo la conferenza di servizio dell'11 novembre 2015 presso il dipartimento Acque e rifiuti della Regione siciliana, si è chiu-



L'IMPIANTO DI COMPOSTAGGIO DI RAGUSA

so di fatto l'iter procedurale che autorizza la Srr Ato 7 Ragusa a gestire l'impianto per dieci anni. Inoltre è stata accolta la richiesta di aumento della potenzialità del 20%. Complessivamente, l'impianto passa da una capacità annua di progetto di 14.000 tonnellate a 16.800 tonnellate.

Quello ottenuto è il frutto di un lavoro lungo portato avanti sinergicamente da tutti gli attori interessati, a

partire dal commissario straordinario Ato Srr, Nicola Russo, dal presidente della Srr di Ragusa, Vito Fornaro assieme all'intero Cda, dall'assessore all'Ecologia del Comune di Ragusa, Antonio Zanotto, agli uffici dell'Ato Ragusa Ambiente in liquidazione con in testa i tecnici Fabio Ferreri e Roberto Lauretta. "Tutto questo - dice Fornaro - costituisce una vera e propria svolta nei sistemi di gestione integra-

Raccolta dei rifiuti e smaltimento della frazione umida: autorizzato l'aumento della potenzialità da 14 mila a 16.800 tonnellate

ta dei rifiuti che vede i Comuni principali attori per il raggiungimento degli obiettivi di raccolta differenziata delle nostre città. Si potranno avere notevoli risparmi a vantaggio delle comunità, considerato che ad oggi i Comuni sono costretti a conferire la frazione umida dei rifiuti in impianti distanti e fuori provincia; esprimo, assieme ai componenti del Cda della Srr, grande soddisfazione per il lavoro svolto che ci impegna a proseguire lo stesso iter per l'avvio dell'impianto di Vittoria, all'approvazione da parte della Regione del piano d'ambito provinciale e a tutte quelle attività volte al miglioramento dei servizi del comparto ambientale dell'intera collettività iblea".

LA VERIFICA. L'assessore regionale Croce: se non ci saranno intoppi cantieri aperti già in estate. Da spendere ci sono 377 milioni di euro, provenienti dal Patto per il Sud

Piano anti frane in Sicilia, si va a Roma per l'ok

➤ Sarà spedito giovedì a Palazzo Chigi il documento finale con gli interventi per salvaguardare gli argini dei torrenti e le coste

In totale, sono stati finanziati più di 100 progetti che riguardano la messa in sicurezza del territorio e del litorale. Molti di questi interventi dovrebbero essere avviati nell'arco del biennio 2016-2017.

Anna Sampino

PALERMO

65 Arriverà giovedì a Palazzo Chigi il documento finale che mette nero su bianco, in modo dettagliato, gli interventi previsti dal piano da 377 milioni contro il rischio idrogeologico in Sicilia. Parte consistente dei fondi sarà destinata a opere di difesa della costa siciliana contro i fenomeni erosivi nell'area ionica, tirrenica e licatese, oltre alla messa in sicurezza dei torrenti del Messinese, soprattutto nelle zone che in questi ultimi anni hanno subito gravi danni per le alluvioni. Sono trascorsi, intanto, 65 giorni da quando l'assessore regionale all'Ambiente e al Territorio, Maurizio Croce, ha annunciato il piano nel corso di una puntata della trasmissione «Ditele a Rgs», rispondendo alla gente per lo spazio #gibnoiconvoi in Sicilia.

«Continuo di avviare i primi cantieri in estate. Una volta arrivato l'ok definitivo da Roma, nella riunione conclusiva di questa settimana - spiega Croce - si dovrà attendere la delibera del Cipe che renderà operativo il programma degli interventi. In questi giorni stiamo sistemando in modo puntuale il documento finale - continua - con l'elenco dettagliato degli interventi. Ma si tratta di modifiche di forma, non di sostanza: sia l'armonizzare delle risorse che gli interventi non cambiano».

I 377 milioni del piano, approvato dalla giunta regionale il 29 dicembre scorso, sono quelli previsti all'interno del Patto per il Sud e stanziati per il periodo 2014-2020. Sono fondi assegnati a progetti contro il dissesto idrogeologico che riguardano diverse zone dell'isola, soprattutto la provincia di Messina e Agrigento, in base ai criteri fissati da Roma: per esempio esecutività del progetto, livello di rischio, popolazione interessata, infrastrutture coinvolte. Tra gli interventi, la realizzazione di barriere a mare e scuo-



Alluvione 2009: danni ad un palazzo di Scaletta, sulla costa ionica messinese



DA GIAMPILIERI A SAPONARA, PREVISTI LAVORI NEI LUOGHI DELLE ALLUVIONI

gliere nella fascia tirrenica e ionica messinese da Acquadolci a Messina passando per Patti e Caosia Marina. Proprio in quest'ultima area, soggetta di recente anche a frane (l'ultima registrata proprio sabato sera, quando è stato necessario chiudere un tratto della statale tra San Giorgio e Marina di Patti), sono previsti tre interventi, tra cui il consolidamento del versante in località Capo Schino e il completamento dei lavori di difesa costiera del litorale di San Giorgio. Circa ventisette milioni, in totale, i lavori a Saponara, San Fratello e Giampileri, tristemente noti all'opinione pubblica per le alluvioni avvenute nel 2009 e 2011. Ancora nel Messinese, tra i primi cantieri a partire dovrebbero essere quelli di messa in sicurezza e sistemazione degli argini dei torrenti a rischio, come il Savoca e il Mela. Cento milioni invece a tre comuni agrigentini, tra cui quelli dell'area della costa licatese, dove anche qui è prevista la realizzazione di barriere a mare.

In totale, con i fondi del Patto per il Sud sono stati finanziati più di 100 progetti che riguardano la messa in sicurezza del territorio e del litorale siciliano, molti dei quali dovrebbero essere avviati nell'arco del biennio 2016-2017. «Dopo la delibera del Cipe, che darà il via libera al piano, riteniamo che i primi lavori potranno partire già in estate, tra giugno e luglio», conclude l'assessore Croce. **di smp**

I NODI DELLA SICILIA

L'ASSESSORE LO BELLO: VA RIPORTATA ALLA REGIONE LA SCELTA DEL PRESIDENTE. LE MODIFICHE PRESTO ALL'ESAME DELL'ARS

Aree industriali, un buco nero da 276 milioni

I vecchi Consorzi continuano ad accumulare perdite. E il commissario, con le norme in vigore, non può recuperare i crediti

Le situazioni più gravi ad Agrigento, Enna e Messina. L'assessore Lo Bello: «Avvieremo una verifica su questi debiti per capire come sia stato possibile arrivare a queste cifre».

Giacinto Pipitone

PALERMI

◆◆◆ Dovevano essere chiusi da oltre tre anni, invece i vecchi consorzi Asi sono ancora macchine mangiasoldi. Continuano a produrre perdite che secondo l'ultimo monitoraggio ammontano a 276 milioni. E la Regione ammette di avere le mani legate, almeno fino a quando l'Ars non approverà una riforma della riforma varata nel 2012.

Il sistema che doveva ruotare intorno all'Irsap non è mai decollato. Previsto da una legge del 2012, l'Istituto regionale che accentra le competenze e la gestione delle vecchie Aree di sviluppo industriale è una piastra di comando senza bottoni. Entro sei mesi, dunque nell'autunno del 2012, i vecchi consorzi dovevano essere già in liquidazione e le proprietà (ingenti) dovevano passare all'Irsap per coprire le perdite e avviare il nuovo corso.

Nulla di tutto ciò è accaduto. I numeri del flop viaggiano in una relazione che l'assessore alle Attività produttive, Mariella Lo Bello, ha inviato venerdì al presidente della commissione parlamentare Pippo Lauro. Da lì emerge che gli undici vecchi consorzi hanno accumulato 276 milioni e 571 mila euro di perdite. Un dato che andrà presto aggiornato in momento, visto che il monitoraggio è fermo al 31 dicembre 2014.

Il caso più clamoroso è quello del consorzio Asi di Agrigento che ha accumulato perdite per 44 milioni e 338 mila euro. E neppure ipotizzando di riscuotere i crediti o vendere le pro-



Mariella Lo Bello, assessore alle Attività produttive

I DUE ENTI. COSA È CAMBIATO

◆◆◆ I CONSORZI ASI

I vecchi consorzi Asi sono gli enti che gestivano le aree industriali. Ne esistevano in ogni provincia più quelli di Gela e Caltagirone. A loro spettava l'amministrazione dei terreni su cui si concentravano capannoni e attività imprenditoriali. L'ex assessore Marco Venturi li definì camazzoni in cui proliferavano le poltrone (circa 800) e rischi di infrazioni criminali.

◆◆◆ L'IRSAAP

All'inizio del 2012 fu approvata la riforma che diede vita all'Irsap. È un istituto che accentra tutte le competenze gestionali dei vecchi consorzi Asi tagliando poltrone e dettando nuove regole per la gestione delle aree. Ma per funzionare occorreva che i consorzi venissero chiusi vendendo parte dei beni e trasferendo il patrimonio all'Irsap. Cosa che non è avvenuta.

La Regione riuscirebbe a evitare di doversi sobbarcare il debito residuo. Una situazione analoga si registra a Enna: lì le perdite sono di 7,2 milioni e malgrado crediti e proprietà per 4,9 milioni ci sarebbe da coprire un deficit residuo di 3,8 milioni. A Messina le perdite sono di 54,8 milioni e i crediti e le proprietà valgono 51,3 milioni.

In realtà dalla relazione emerge anche che le perdite maggiori si registrano a Ragusa: 106,7 milioni anche se lì sulla carta si potrebbe contare su crediti per 120 milioni. A Palermo i debiti alla fine del 2014 ammontavano a 13,8 milioni ma in bilancio ci sono attivi per 141 milioni. A Catania le perdite valgono 7,6 milioni, a Gela 5,4 milioni, a Caltanissetta 4,2 milioni, a Siracusa 19,5 milioni, a Caltagirone 8,5.

Cifre che hanno fatto scattare Caltanissetta e Siracusa. All'assessorato non manca il mistero del fatto che

«i vecchi consorzi avrebbero dovuto vendere parte del patrimonio e trasferire gli incassi all'Irsap. Ma il punto è che non incassano nemmeno i canoni delle locazioni dei capannoni da parte degli imprenditori». L'assessore Lo Bello fotografa così la situazione. «La verità è che la riforma del 2012 è nata zoppa e ora sta mostrando tutti i propri limiti. Non riusciamo nemmeno a individuare una guida dell'Irsap, che secondo le vecchie regole dovrebbe essere nominata dopo l'indicazione delle associazioni imprenditoriali. C'è un commissario, Maria Grazia Brandara, che può svolgere solo l'ordinaria amministrazione e al quale stiamo provando almeno a dare poteri per recuperare i crediti». Anche perché alcune recenti sentenze stanno aprendo nuove falle nel sistema: alcuni creditori sono stati autorizzati a rivalersi sulle uniche somme disponibili, quelle destinate agli stipendi dei dipendenti.

La Lo Bello e Lauro confidano nell'approvazione di tre norme che l'Ars esaminerà nella Finanziaria bis attualmente in commissione: «Prevediamo - conclude l'assessore - di riportare in mano alla Regione la scelta del presidente e di separare la gestione dei vecchi consorzi da quella dell'Irsap. Infine prevediamo di fare ricorso a commissari liquidatori che soddisfino i debitori. Nell'attesa avvieremo anche una verifica su questi debiti per capire come sia stato possibile arrivare a queste cifre».

L'ultima norma su cui confida la Lo Bello è quella che permetterà di abbassare gli stipendi dei dirigenti degli enti regionali fino a 100 mila euro. Oggi all'Irsap ci sono almeno 5 dirigenti che oscillano fra i 114 mila e i 144 mila. Baste pagare con gli oneri contributivi a carico nostro arrivati a costarci anche 200 mila euro all'anno. Troppo».